

REVOLUTIONARY ROAD

di Richard Yates

nella riscrittura di

PAOLO GIORDANO

Nessuno fra gli ospiti all'inaugurazione della mostra fotografica – una cinquantina in tutto, tra colleghi della Respighi a braccetto delle mogli arrossate dal freddo e frequentazioni varie del quartiere – era a conoscenza della passione di Riccardo Segni per i paesaggi autunnali, prima di ricevere tramite posta ordinaria o, assai più cordialmente, per telefono comunicazione dell'invito.

Soltanto Sara Fantino, che dopo cinque anni di matrimonio Riccardo si ostinava a chiamare «la mia incredibile ragazza», aveva partecipato con amorevole condiscendenza all'attività ricreativa del marito, accompagnandolo anche una volta – ma quella volta soltanto – a scattare alcune fotografie intorno al lago di Bracciano, in un pomeriggio di fine ottobre in cui Riccardo non aveva fatto altro che lamentarsi della scarsità di luce, del cielo lattescente e dell'impaccio con cui la sua incredibile ragazza lo seguiva camminando nel sottobosco.

La mostra era allestita nel salone piccolo del tennis club Le Ghiande Rosse, dove ogni mercoledì Riccardo giocava una partita di due set con Carlo Viarisio. Riccardo si era impuntato affinché le sedie di plastica venissero portate via dal salone e non accatastate in un angolo come d'abitudine, una pretesa che provocò l'ira della signora Verri, detentrica da anni del controllo assoluto sugli spazi comuni del circolo. Le fotografie, per lo più sagome di alberi spogli e derelitti immortalate con la pretesa della luce solare diretta in macchina, erano sistemate in cornici uguali, bianche, dietro una protezione in vetro che rendeva sfavorevoli allo spettatore tutte le angolazioni a eccezione di quella frontale. Ogni quadro era accompagnato da un cartoncino con il titolo, realizzato in modo piuttosto artigianale e vergato a pennarello nella bella calligrafia di Sara: *Dissolvenza nel dolore, L'ultimo istante, Tranquillità incendiaria n. 1* erano i titoli di alcune delle opere.

«A volte li trovo un po' incomprensibili» aveva obiettato Sara, apprestandosi a scrivere su un altro cartoncino.

Riccardo l'aveva guardata da sopra gli occhiali, in quel modo che poteva suscitare tenerezza o repulsione a seconda delle circostanze.

«Incomprensibili? L'arte ha forse come prima necessità quella di essere *comprensibile*?»

«Allora direi poco pertinenti. Ecco, a volte mi sfugge il criterio con cui hai scelto il titolo. Per esempio questo: “La logica precaria”. Davvero non capisco che cosa c'entri. Io vedo soltanto il ramo di una quercia.»

«Innanzitutto è un *acero*. E poi nell'angolo in alto, leggermente fuori fuoco, puoi notare un'unica foglia rimasta appesa. Anche lei è destinata a cadere. Ecco perché la precarietà. Non è poi tanto difficile, come vedi.»

«Giusto. Hai ragione. Una foglia che sta per cadere è senz'altro precaria. E... la *logica*?»

Comunque fosse, la prima mostra di Riccardo Segni non era allestita affatto male e la sua pianificazione aveva occupato piacevolmente le ore libere della coppia nell'ultima settimana, senza incidenti o incomprensioni, se non quando Riccardo, rientrando dall'ufficio, aveva trovato una busta della spesa appoggiata senza riguardo sopra la pila di cornici.

Adesso, mentre attendevano l'arrivo degli invitati, il fotografo e sua moglie erano ugualmente sopraffatti da un'eccitazione infantile, la replica di un'emozione a lungo dimenticata,

che Riccardo associava alla mattina della propria laurea e Sara al breve tragitto in automobile il giorno delle loro nozze. Benché Riccardo avesse da poco spento una sigaretta, annunciò che sarebbe uscito a fumarne un'altra, mentre lei dava un'ultima occhiata alla disposizione dei piatti e bicchieri di plastica, spostava il vaso di gerbere i cui petali rischiavano di cadere sulle tartine e si versava un altro goccio di vermouth, giusto per sentirsi a proprio agio.

I primi ad arrivare furono i Viarisio – la moglie di Carlo, Marta, sorrideva già da lontano – e sorpresero Riccardo ancora fuori. Lui non si ricordò in tempo di assumere il contegno un po' altezzoso che aveva deciso per l'occasione e, portato dall'abitudine, salutò Carlo con un abbraccio virile, come ogni mercoledì pomeriggio prima della loro partita di tennis. Marta gli schioccò due baci sulle guance, enfatizzando il suono: *muà... muuuà*. Tanta vitalità non era affatto adeguata alla circostanza. Riccardo cercò di recuperare, abbassando lo sguardo in modo pensoso e schiarendosi la gola.

«Benvenuti» disse, ma sottovoce, come se mostrare il proprio lavoro quella sera, venire allo scoperto così, fosse per lui un'inutile sofferenza.

E, se di vera sofferenza non si trattava, di certo era una delusione che fossero stati proprio i Viarisio a presentarsi per primi alla serata, era il segno che chiunque fosse comparso l'avrebbe fatto per amicizia o, peggio ancora, per *gentilezza* e non per la sana curiosità di scoprire un nuovo artista. Ma può darsi fosse questo lo scotto da pagare all'inizio di ogni grande carriera. Le fotografie, soltanto quelle, gli avrebbero infine reso giustizia.

«E così ci hai tenuto nascosto tutto» disse Carlo. «Sei una canaglia. Ma è stata una bella sorpresa. Proprio una bella sorpresa.»

Marta si sovrappose al marito con la sua voce mascolina: «Io ho sempre ammirato *moltissimo* la fotografia. Non posso dire di essere un'esperta, però be', diciamo che ci capisco qualcosa. Ho un certo occhio, ecco. Anche perché guardo molte riviste. E dico *guardo*, perché le persone normali *sfogliano*, distrattamente. Invece, se io trovo qualcosa che mi attira o che *non-mi-pia-ce* lo dico subito a Carlo, non è vero tesoro? Non è vero che discutiamo così spesso di fotografia? Oh, sono proprio curiosa di vedere che cosa hai combinato, Riccardo. Curiosissima. Pensi che verrà qualcuno?».